

Zeitschrift:	Histoire des Alpes = Storia delle Alpi = Geschichte der Alpen
Herausgeber:	Association Internationale pour l'Histoire des Alpes
Band:	29 (2024)
Artikel:	I flussi commerciali delle fiere di Riva e Varallo (Valsesia) tra Cinque e Seicento
Autor:	Fantoni, Roberto
DOI:	https://doi.org/10.5169/seals-1066276

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 15.02.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>



I flussi commerciali delle fiere di Riva e Varallo (Valsesia) tra Cinque e Seicento

Roberto Fantoni

Zusammenfassung – Die Handelsströme der Messen von Riva und Varallo (Valsesia) im 16. und 17. Jahrhundert

113

Dank der umfangreichen Überlieferung von Verträgen, die von den Notaren von Varallo erstellt wurden, ist es möglich, die Typologie und die Handelswege der beiden Messen in Riva (am Fusse des Monte Rosa) und Varallo (in der Talsohle) im Detail zu definieren. Während auf dem ersten Jahrmarkt nur einzelne Tiere gehandelt wurden und das Herkunftsgebiet der Vertragspartner höchstens bis in die Aostatäler reichte, verzeichneten die Herbstmessen von Varallo im gleichen Zeitraum ein viel grösseres Handelsvolumen und ein viel grösseres Herkunftsgebiet der Vertragspartner.

La Valsesia, e il suo articolato sistema di valli laterali, sono ubicate sul versante meridionale del Monte Rosa (Piemonte settentrionale) e risultano prive di connessioni dirette con il lato settentrionale delle Alpi. Il suo popolamento è avvenuto grazie a una progressiva risalita altitudinale nei secoli centrali del Medioevo e si è concluso con la fondazione, nelle testate di valle, di nuovi insediamenti permanenti di coloni valsesiani e alemanni, originari del Vallese, tra la metà del Duecento e la fine del Trecento.¹ In questo territorio, è documentata l'esistenza di fiere in due località della valle: Riva, ubicata ai piedi del Monte Rosa (1112 m), allo sbocco del principale asse viario che superava i confini della valle attraverso il colle di Valdobbia (2480 m), e Varallo, il principale centro di fondovalle (450 m). La fiera che si svolgeva nella prima località ha attestazioni documentarie tardo-medievali, assenti invece per quelle che si svolgevano nella seconda. Le fonti sulle origini della fiera di Riva, giurisdizionalmente legata allo Stato milanese sino a inizio Settecento, sono già note in letteratura e costituite

da documenti conservati in fondi nell'Archivio Storico di Milano (ASMi) e negli Archivi Storici del Comune e della Parrocchia di Riva Valdobbia (ASCRv, ASP-PRv). Queste fonti sono integrate da una ricchissima documentazione costituita sia da contratti redatti dai notai varallesi durante le manifestazioni fieristiche (FNV), conservati nella sezione dell'Archivio di Stato di Varallo (sASVa), sia dai Libri del Consiglio di valle presenti in diversi archivi locali (nel Fondo Calde-rini, FCa, in sASVa, e in ASCRv).

Il presente lavoro, dopo una sintetica esposizione delle origini medievali di una delle due fiere, esamina la tipologia, il volume e i percorsi commerciali delle due fiere analizzandone le diversità e tentando una ricostruzione cronologica del flusso commerciale tra Cinque e Seicento. Il periodo esaminato può essere considerato relativamente omogeneo dal punto di vista socio-demogra-fico e amministrativo; gli estremi cronologici sono costituiti dall'inizio dell'e-migrazione valsesiana di massa, registrato nel corso del Cinquecento,² e dal passaggio di dominio della valle dallo Stato di Milano al Ducato di Savoia, avvenuto nel 1707.³ La ricostruzione dei flussi commerciali è stata effettuata esplorando prevalentemente la consistente raccolta di atti di età moderna con-servati nel Fondo Notarile Valsesiano (FNV) della sezione di Archivio di Stato di Varallo (sASVa).

—
114

La fiera di Riva

A Riva, sin dal Tardo Medioevo, si svolgeva una fiera al termine della sta-gione d'alpeggio nel giorno di san Michele (29 settembre).⁴ Nelle Alpi occiden-tali, sin dal Trecento sono documentate numerose fiere tra fine agosto e metà ottobre, con una forte concentrazione proprio in prossimità dei giorni della festa.⁵ La fiera di Riva era già citata in una concessione del duca Filippo Maria Visconti del 1424 agli uomini di Pietre Gemelle.⁶ In questo documento, si pre-cisava che la fiera era antica ed era già stata riconosciuta da Giovanni Galeazzo Visconti, dimostrando così la presenza antecedente al 1402, anno della morte del duca.⁷ La sua origine era però probabilmente ancora precedente: già nel 1321, infatti, nel giorno della festa di san Michele era stata predisposta la resti-tuzione dei prestiti e la stipulazione di altri contratti *super ripam*.⁸ La fiera, con-fermata da Francesco Sforza nel 1451, viene infine menzionata nel capitolo 26 dei privilegi concessi agli uomini della Valsesia dal duca Francesco II Sforza nel 1523.⁹ Essa si svolgeva a Riva «a motivo della comunicazione che vi ha colla valle d'Aosta e colla Savoja per mezzo del passo della Valdobbia».¹⁰ Un documento del 1424 precisava che la fiera durava due giorni, allorché nel 1707 la manifesta-zione risultava estesa a tre giorni.¹¹

L'indotto della fiera era sicuramente importante e l'adiacente comunità di Campertogno (ubicata a valle di Riva, 827 m) cercò di trarne benefici, organizzando attività commerciali parallele. Queste iniziative diedero luogo, a metà Seicento, a liti tra le due comunità. Le posizioni del Sindaco generale della Valsesia sulla causa sono esposte in due documenti del 20 luglio 1669; in una successiva ordinanza, il Magistrato ordinario ribadiva il pieno rispetto dell'antichissimo privilegio degli uomini di Pietre Gemelle, intimando a quelli di Campertogno di astenersi nei giorni della fiera di san Michele da qualsiasi forma di mercato.¹² La fiera di Campertogno era ancora attiva nel 1707, al termine del periodo trattato, quando si affermava che vi veniva «trasporta(ta)» la fiera di Riva con una durata di tre giorni.¹³

A metà Seicento, la Fiera di san Michele a Riva veniva citata dal Fassola.¹⁴ Nel *Giornale* redatto nel 1707 dal conte di Pralormo, primo pretore piemontese della valle, si annota ancora che «si fa una fiera franca il giorno di San Michele e dura tre giorni e doppo immediatam(en)te si trasporta a Campertogno e dura altri tre giorni».¹⁵ Un secolo dopo, la fiera di Riva e la succursale di Campertogno avevano perso la loro importanza. Vincenzo Cuoco, nelle sue *Osservazioni sul Dipartimento dell'Agogna* del 1802 scriveva, infatti, che «si tiene una piccola fiera il 29 settembre di ciascun anno nel luogo di Riva». Nei *Materiali per la compilazione della statistica del Dipartimento dell'Agogna* preparati nel 1807 da Melchiorre Gioia la fiera di Riva non è più citata.¹⁶ Nella letteratura valsesiana rimane ancora una traccia negli anni successivi: la fiera è menzionata nella prima metà dell'Ottocento da Casalis e Lana.¹⁷ Il Comune di Riva Valdobbia, sul finire dell'Ottocento, per superare la crisi in cui stava versando la fiera di san Michele, prese l'iniziativa per spostare verso la metà di ottobre la relativa data di svolgimento. In effetti il Consiglio Comunale, su proposta della Giunta, prese tale deliberazione nel 1887, ma poco meno di due anni dopo si decise di ripristinare la data tradizionale, avendo raggiunto la consapevolezza che non sarebbe stato sufficiente, per riportare in auge la fiera, posticiparne il periodo di svolgimento. Nel Seicento, la fiera di Riva aveva trovato competitori in altre località pedemontane del Piemonte, ma una forte concorrenza interna alla valle era esercitata, perlomeno in età moderna, dalle fiere di Varallo.

115

Le fiere di Varallo

Per quanto riguarda le fiere di Varallo non sono sinora emerse attestazioni documentarie medievali. Un documento del 2 ottobre 1242¹⁸ veniva però rogato «in foro Varallo», termine con cui, nei documenti medievali, generalmente si indicava la piazza del mercato. Mercati e fiere di Varallo sono citate in



Fig. 1. Varallo, il capoluogo valsesiano dove si svolgevano fiere primaverili e autunnali, riprodotto ne *Il Moderno, & vero Ritratto del Sacro Monte & di tutto il borgo di Varal Slesia*. 1601. Ioachim Theodorico Coriolano (disegnatore e incisore), Pietro Ravelli (stampatore). Fonte: Museo del Paesaggio di Verbania; autorizzazione alla pubblicazione del 13 marzo 2022.

una lettera del 24 novembre 1588 nel *Repertorium sive inventarium* delle scritture dell'Archivio della Valle, *confectum* nel 1599 dal Sindaco Generale della Valsesia Bernardino Rasario in apertura del *Liber rationum Totius Curiae superiors Vallis Sicidae* (1568–1602).¹⁹ Nel *Giornale* redatto nel 1707 dal conte di Pralormo si segnalava che a Varallo «vi sono tre fiere l'anno la prima a 25 aprile giorno di S. Marco, la seconda a 16 8bre giorno di S. Gallo et l'ultima a 11 9bre giorno di S. Martino». Pochi anni prima, il Fassola scriveva che «Varallo tiene due mercati²¹ la settimana li mercoledì e giovedì. Quattro fiere cioè di: S. Antonio Abate, di S. Marco, di S. Gallo e di S. Martino».²² Nell'Ottocento, il calendario fieristico sembra essere parzialmente cambiato. Nei *Materiali* per la compilazione della statistica del Dipartimento dell'Agogna, preparati nel 1807 da Melchiorre Gioia, si annotavano a Varallo quattro fiere della durata di due giorni: il primo lunedì di ottobre, il 15 aprile, il primo lunedì dopo il 27 set-

tembre e il 2 novembre. Nel 1833, il Racca confermava le date di queste fiere (il lunedì e martedì precedenti la festa di san Marco in aprile; il lunedì e martedì successivi al giorno di san Bernardo a giugno; il lunedì e martedì precedenti san Michele a fine settembre; il 3 e 4 novembre) e il Casalis aggiungeva che «tutte sono frequentatissime, massime per le contrattazioni delle bestie bovine, delle pecore e delle capre».²³ A differenza della fiera di Riva, collocata al termine della stagione d'alpeggio, le manifestazioni varallesi precedevano e seguivano il periodo di monticazione con una maggior distanza temporale.

Gli scambi commerciali

Il volume di affari delle fiere alpine, ubicate nei grandi centri di fondovalle o nei piccoli comuni montani, in zone a diversa vocazione agropastorale, artigianale e commerciale, era estremamente differenziato per volume di scambi, tipologia delle merci e provenienza dei contraenti. Alla fiera di Riva salivano da Varallo, già nel Quattrocento, anche dei notai; la conservazione dei loro atti è però occasionale e non permette una ricostruzione adeguata degli scambi commerciali e dell'area di provenienza dei commercianti. Sappiamo però che nel giorno della festa si stipulavano anche contratti importanti, come la concessione da parte di Antonio Scarognini dell'alpe di Rima a consorti alagnesi nel 1421. Sicuramente partecipavano già alla fiera gli uomini delle valli aostane limitrofe (Lys e Ayas). A Riva, alla fiera di san Michele si recavano anche notai della val d'Ayas (Petrus de Vaserio) che rogavano atti (30 settembre 1427) tra abitanti di Orsia di Gressoney, con la presenza di testimoni di Resy, abitanti in Herens, di Orsia e di Ayas.²⁴

Tra Cinque e Seicento, le fiere di Riva e di Varallo furono frequentate in modo assiduo da numerosi notai varallesi e gli atti rogati in queste occasioni forniscono un quadro dettagliato e cronologicamente continuo dell'attività commerciale ivi intrapresa, consentendo anche un confronto tra l'evoluzione di queste fiere.²⁵ La consultazione di questi atti ha evidenziato una netta differenza tra le fiere delle due località valsesiane. Quella di Riva, ubicata in prossimità della testata di valle (1112 m) e allo sbocco del principale asse viario che superava i confini della valle attraverso il colle di Valdobbia (2480 m), documentata dal tardo Medioevo, in età moderna rimase sede di scambi commerciali volumetricamente limitati a singoli capi di bestiame e con un areale di provenienza dei contraenti che raggiungeva al massimo le valli aostane. Al contrario, le fiere autunnali di Varallo, capoluogo della valle (450 m), registravano, nello stesso periodo, un volume commerciale nettamente maggiore e un areale di provenienza dei contraenti molto più vasto, come vedremo in seguito, che

raggiungeva località transalpine anche lontane e un'ampia porzione della Pianura Padana piemontese e lombarda. Il confronto invece tra le fiere varallesi evidenza un limitato volume di scambi commerciali durante la manifestazione di san Marco, che si svolgeva tra il 21 e il 24 aprile, peraltro con una partecipazione che sembra relegata all'ambito valsesiano. Molto più rilevante era invece la partecipazione alle fiere autunnali, che facevano seguito a quella di Riva, a san Gallo (che registrava contratti tra 13 e 16 ottobre) e a san Martino (con contratti tra 6 e 11 novembre). La collocazione calendaristica a fine stagione delle principali fiere di Varallo sembra ricalcare quella di altre fiere alpine, come quelle della Val Susa, dove una fiera di san Michele in quota (ad Oulx, 1100 m) era seguita da una di fondovalle ad ottobre (a Bussoleno, 440 m).²⁶

A cosa può essere imputabile questa netta differenza nel volume di scambi delle fiere varallesi? In letteratura sono frequenti i riferimenti a variazioni climatiche che avrebbero genericamente modificato, durante la Piccola Età Glaciale, le modalità di fruizione dei colli alpini. Le rotte commerciali delle fiere alpine esaminate, che prevedevano il transito attraverso questi colli ubicati a quote elevate sono state influenzate da queste variazioni climatiche? Le curve di variazione di temperatura media annua globale ricostruite, sulla base di diversi indicatori climatici prossimali in diverse aree del pianeta, da Briffa et al., Crowley e Lowery indicano una drastica diminuzione delle temperature attorno alla metà del Cinquecento, con la transizione da un *optimum* climatico medievale a quella che Lamb e Grove avevano definito *Little Ice Age (LIA)*. La curva ricostruita da Moberg et al. prevede invece una transizione più graduale e anticipata del periodo freddo. Tutte le ricostruzioni pongono comunque il picco termico negativo nei decenni a cavallo tra fine Cinquecento e inizio Seicento.²⁷ Su scala locale sono interessanti le ricostruzioni dell'andamento delle anomalie di temperatura e precipitazioni effettuate da Pfister per le Alpi svizzere, dove sono segnalate persistenti annate fredde e umide in corrispondenza proprio del principale picco termico negativo della Piccola Età Glaciale evidenziato su scala globale, con un secondo picco con caratteristiche analoghe attorno ai decenni finali del Seicento.²⁸ La maggior concentrazione di anni freddi e umidi viene collocata dall'Autore nel primo decennio del Seicento. Ad una scala ancora più locale, per l'area esaminata, è significativa una nota riportata da un parroco di Riva il 17 luglio 1600, trascritta a fine Ottocento dall'abate Carestia nel manoscritto inedito *Briciole di Storia patria*. In quell'anno, a Riva, la neve rimase «alta fino al collo di un uomo di normale statura» sino a S. Marco (25 aprile) e i prati furono liberi dalla neve «solo per la festa di S. Bernardo» (15 giugno); solo il 17 luglio cominciò il caldo e l'estate a Pietre Gemelle». Le condizioni climatiche descritte da Pfister per le Alpi presuppongono ovvie difficoltà nel superare il Colle di Valdobbio e, per i commercianti di bovini provenienti dalle aree nord-

alpine, anche di altri colli ubicati sempre a quote elevate. Gli effetti di queste difficoltà emergono esaminando la tipologia e il volume commerciale delle fiere valsesiane. Le fiere autunnali di Riva e di Varallo non sembrano risentire di questi effetti. La documentazione seicentesca evidenzia invece, per l'altra fiera varallese, che si svolgeva il giorno di san Marco (quando, nel 1600, sul fondo-valle di Riva la neve raggiungeva ancora i due metri di altezza), la presenza di un numero nettamente inferiore, rispetto a quello delle fiere autunnali, di scambi commerciali, limitati anche quantitativamente e sempre privi di rappresentanze transalpine.

Le località valsesiane erano frequentate prevalentemente per il commercio di bestiame. Molto limitata era la vendita di prodotti caseari, che evidentemente sfruttavano altri circuiti commerciali, praticati anche su distanze relativamente lunghe già dal tardo Medioevo, come i mercati delle città della contigua pianura. All'interno della categoria dei mercanti di bestiame si possono individuare diverse specializzazioni in relazione alla tipologia di bestiame trattato – costituito da equini (muli, cavalli e asini) e bovini –, e alla provenienza geografica dei contraenti. Era invece quasi completamente assente il commercio di caprini e ovini, in accordo con la tipologia del patrimonio zootecnico delle aziende agricole della valle.³⁰ In questo periodo, in Valsesia erano presenti numerosi pastori di pecore orobici,³¹ che però utilizzavano probabilmente altri mercati, come quelli della val Camonica, dove avveniva un grande commercio di bestiame.³² Subordinato, ma comunque di rilievo, era il commercio di stoffe. Era quasi completamente assente il commercio del grano, che veniva praticato settimanalmente nei mercati cittadini da singoli mercanti o da società di mercatura.³³

Quasi tutti gli scambi commerciali avvenivano senza l'intermediazione di soggetti valsesiani, anche se nel corso del Seicento, in valle, si stava affermando una nuova e potente classe mercantile. Nel capoluogo valsesiano, ai commercianti locali si affiancarono mercanti provenienti dagli altri comuni della valle, che fondarono società di mercatura, acquistando case e botteghe. Molti di loro estesero la loro attività anche alle principali città della pianura lombarda. L'ascesa economica di questa nuova classe imprenditoriale fu accompagnata da un'analogia ascesa sociale e politica. I rappresentanti della famiglia Fassola di Rassa, mercanti in Varallo, ad esempio, a metà Seicento acquistarono i principali palazzi del centro cittadino. Nel 1650 Bartolomeo venne nominato sindaco e procuratore della sua comunità di origine³⁴ e suo figlio Giovanni Battista divenne Reggente generale della valle nel 1683. I mercanti in bottega si differenziavano da quelli in fiera per la tipologia dei soggetti trattati. I mercanti e le società di mercatura più importanti erano infatti attivi nel commercio di granaglie e di altre mercanzie ad alto valore aggiunto. Esemplare è il commercio

Abondance, Bourg-Saint-Maurice
(Savoia)



120

Fig. 2. Mappa indice delle principali località di provenienza dei mercanti presenti alle fiere di Riva e Varallo citate nel testo. Elaborazione dell'autore.

intrattenuto su vasta scala dai Fassola. Le loro società avevano rapporti anche con Kaspar Stockalper (1609–1691), uno dei principali mercanti svizzeri, attivo a Briga, che aveva aperto un'importante rete commerciale tra Vallese e Lombardia.³⁵

Il mercato delle stoffe, sia a Riva che a Varallo, era nettamente subordinato a quello del bestiame. Tra Cinque e Seicento gli articoli trattati erano generici panni, *panni di Gressoney*³⁶ e *panni vallesi*,³⁷ a cui si affiancavano stoffe e lana, talvolta commercialiate insieme,³⁸ bombasina e fustagno.³⁹ I principali mercanti di stoffe appartenevano a diverse famiglie di Gressoney: Thedo (Thedy), Bullio-Buglio, Ladeltino (Lateltin), Schonoban (Squinobal), Monterino (Monterin), de la Pietra (Delapierre/Zumstein), Curta, Castello e Negro. Da Brusson provenivano poi i Vachino (Vacquin) e i Pernetto (Pernettaz); da Ayas gli Hemo. È inoltre attestato il commercio di cuoio per suole e tomaie.⁴⁰ Alcuni di questi mercanti erano soliti frequentare la valle anche in occasioni diverse dalle fiere e il commercio di stoffe, distribuiti lungo tutto il corso dell'anno, vendendo talvolta con l'intermediazione di mercanti valsesiani, altre volte con la vendita diretta a mercanti provenienti da altre località.⁴¹

Giovanni Iosabel e i muli della Valpelline

Tra i commercianti provenienti dalla Val d'Aosta si distingue Giovanni Iosabel, che ricorre nei documenti tra il 1620 e il 1659 e che in alcuni atti si dichiara *di Valpelline*.⁴² Non è chiaro se il riferimento sia al comune o alla valle; quest'ultima ipotesi sembra la più probabile in quanto il cognome *Isabel, Disabel* è attestato tra il Settecento e il Novecento a Roisan, comune della valle ubicato in prossimità della separazione della valle che sale al Gran San Bernardo dalla Valpelline.⁴³ Giovanni frequentava assiduamente sia la fiera di Riva che quelle di Varallo, vendendo muli. Negli stessi anni erano attivi in Valsesia anche altri mercanti *di Valpelline*, appartenenti alla famiglia Rossetto.⁴⁴ Nelle fiere di Riva e Varallo partecipano agli scambi anche altri operatori commerciali che si dichiaravano della Valpelline: Giovanni Cinal (documentato tra 1622 e 1628, probabilmente appartenente alla famiglia Chenal di Oyace); Giovanni Fabris (o Fauro o Fauris o Favro; 1623–1628; probabilmente di Oyace); Pantaleone e Andrea Mercanto (1623–1629; probabilmente appartenenti alla famiglia Marchand); Pantaleone Zota (1636–1645; della famiglia Jotaz di Ollomont).

Quasi tutti frequentavano sia Riva che Varallo: tutti vendevano esclusivamente muli. La specializzazione mercantile era molto probabilmente legata alla presenza in Valpelline di grandi allevamenti di muli destinati ai someggiatori che praticavano il principale passo aperto verso il Vallese: il Gran San Bernardo, che comunicava con la valle dell'Entremont (dove si svolgeva la grande fiera di Sembrancher). Il *marronage* era l'attività maggiormente praticata nelle comunità ubicate lungo questa strada.⁴⁵ L'acquisto molto consistente di muli, e subordinatamente di asini e cavalli, testimonia l'importanza a livello regionale della someggiatura. In alcuni casi, i muli venivano acquistati insieme ad altre mercanzie, indicandone probabilmente l'acquisto come mezzo di trasporto per le stesse merci. Ma il loro acquisto da parte di un gran numero di allevatori valsesiani evidenzia anche l'importanza dei muli nelle attività agropastorali, soprattutto nell'ambito della comunicazione tra i centri di fondovalle e gli alpeggi. Vi erano poi molti altri mercanti che si dichiaravano genericamente della valle d'Aosta. Alcuni, come quelli della Valpelline, commerciavano solo muli; altri commerciavano anche bovini.

I mercanti di Abondance (Savoia) e gli allevatori della Lomellina: il commercio di bovini

I contratti fanno quasi sempre riferimento a generici capi bovini, a giovenile e manzi. I mercanti che portavano alle fiere valsesiane questi bovini provenivano da ampi settori dell'arco alpino centro-occidentale. Nella prima metà del Seicento, si registra la partecipazione alla fiera di Varallo di numerosi mercanti che si dichiaravano di *Abbondanza*, località corrispondente alla città di Abondance, ubicata nell'Alta Savoia, famosa per la produzione e il commercio di formaggio. La prima attestazione in Valsesia di questi mercanti è costituita da un atto notarile rogato a Varallo il 6 ottobre 1607 riguardante un debito di Giovanni Antonio Magnetto, di Omegna, verso Guglielmo Massis, di Abondance per il pagamento di venti capi di bovini. La loro presenza in fiera è poi documentata a partire dal 1620, quando Giovanni Grilietti vendette alcune manze alla fiera di ottobre di Varallo.⁴⁶ L'8 novembre è un altro commerciante transalpino, Claudio De Rege, *del Vallese* ad acquistare dallo stesso mercante quarantadue bovine.⁴⁷ Dalla Savoia proveniva anche un altro venditore di bestiame, Claudio Bisacco, di Bourg-Saint-Maurice (comune ubicato lungo il corso del fiume Isère), presente alla fiera di ottobre del 1657 di Varallo.⁴⁸

Sul mercato valsesiano dei bovini sono inoltre presenti mercanti di Brusson, in val d'Ayas. Pietro Fuzone è uno dei più attivi alle fiere locali negli anni Venti del Seicento, vendendo bovini ad acquirenti provenienti prevalentemente dalla bassa Valsesia e dalle colline novaresi.⁴⁹ Sempre da Brusson proveniva anche Antonio Vachino, attivo a Varallo a inizio secolo.⁵⁰ Alle fiere valsesiane erano infine presenti altri mercanti aostani appartenenti alla famiglia Giordano, che ebbero un rapporto preferenziale con acquirenti della pianura lombarda. Tra questi ultimi, negli anni Trenta e Quaranta del Seicento, si distinguono per l'entità degli acquisti, Giovanni Francesco Merlo e diversi rappresentanti della famiglia Bonasegale di Vigevano, che acquistarono ripetutamente diverse decine di capi.⁵¹ Dalla stessa area provenivano anche alcuni commercianti di Gambolò, che il 13 ottobre 1628 acquistarono bestiame da Leonardo Priero e Guglielmo Creppino, soci in mercatura.⁵²

Conclusioni

In Valsesia, come in altre valli alpine, erano presenti in età moderna alcune fiere che si svolgevano in due località caratterizzate da diversi contesti geografici e commerciali. La fiera di Riva rimase sede di scambi commerciali limitati a singoli capi di bestiame e con un areale di provenienza dei contraenti che rag-

giungeva al massimo le valli aostane.⁵³ Al contrario, le fiere autunnali di Varallo registravano, nello stesso periodo, come già specificato, un volume commerciale nettamente maggiore e un areale di provenienza dei contraenti molto più vasto.

Come la maggior parte delle manifestazioni fieristiche alpine, anche quelle valsesiane avevano una loro specializzazione, legata al contesto sociale ed economico della valle. Alla fiera di Briancon partecipavano mercanti e beccai che rifornivano di animali da macello le città del Piemonte che acquistavano prevalentemente montoni, e allevatori provenienti da zone a vocazione pastorale, che acquistano agnelli. Anche altre fiere del settore occidentale delle Alpi erano specializzate nel commercio di ovini, che costituivano il principale patrimonio zootecnico di queste aree, come quella di Bussoleno, in bassa val Susa, e di Acceglio, in alta val Maira. La fiera di Sembrancher era frequentata, già nel Tre e Quattrocento da mercanti lombardi e piemontesi che acquistavano bestiame e pagavano qualche giorno dopo il pedaggio a Saint-Rhemy, ubicato sul versante italiano del Gran San Bernardo.⁵⁴ Le fiere valsesiane erano specializzate nel commercio di animali da soma e di bovini, in ragione, rispettivamente, della frequentazione di alpeggi spesso distanti di centri abitati e della tipologia del patrimonio zootecnico delle aziende agricole della valle e delle limitrofe aree collinari e di pianura. Dalle località ubicate in prossimità dello sbocco della Valsesia nella Pianura Padana provenivano persone di Serravalle, Grignasco, Prato, Romagnano, Ghemme, Sizzano e Fara. Rara era la frequentazione di contraenti dell'Ossola e del Verbano. Diffusa era invece la partecipazione dal Cusio e dal Vergante. Dalla Valsessera arrivavano a frequentare le fiere valsesiane contraenti da Crevacuore, Guardabosone e Postua; dal Biellese montano e collinare, da Andorno, Trivero, Camandona, Mosso, Curino e Sostegno; dalla pianura biellese da Masserano, Brusnengo e Lenta. Numerosa e frequente era la partecipazione di persone provenienti dalle colline novaresi, dalla sponda occidentale del Ticino, dall'alta pianura novarese, dalla bassa pianura novarese e vercellese. Le provenienze più orientali sinora documentate sono costituite da contraenti della Brianza, del Lecchese, del Varesotto e del Comasco.

123

Anche se ubicate in una valle priva di grandi vie di comunicazione sovralocali, le fiere della Valsesia, soprattutto quelle autunnali di Varallo, erano caratterizzate dalla presenza di mercanti provenienti anche da aree relativamente distanti. L'elevata concentrazione di fiere in questo periodo dell'anno determinò frequenti variazioni del calendario fieristico in diversi settori delle Alpi. Così la fiera di Oulx si spostò, probabilmente a fine Trecento, dal 29 settembre al 6 ottobre; quella di Sembrancher nell'Entremont, passò dal 6–9 ottobre previsti nel 1239 al 13–15 settembre, stabilita nel 1322. Quella di Vinadio fu spostata nel 1388 dal 1° settembre al 29 agosto. Quella di Bersezio fu anticipata al 14 settembre nel 1397. Questo spostamento nel calendario di fiere anche relati-

vamente lontane suggerisce l'esistenza di un mercato concorrente su scala abbastanza ampia anche per le fiere di dimensioni locali.

L'ampiezza della documentazione disponibile permette anche una ricostruzione cronologica del flusso commerciale; a Varallo il numero dei contratti e il volume degli affari sembrano aumentare, anche se discontinuamente, nel corso del Cinquecento, sino ad assestarsi nel secondo decennio del Seicento. Nei decenni successivi, le fiere si svolsero regolarmente senza interruzioni cronologiche. L'unico anno in cui non si svolse nessuna fiera è costituito dal 1630, quando in val d'Aosta, valle di transito dei mercanti nordalpini, e nella limitrofa val Vogna, imperversò la peste e i transiti furono soggetti a stretti controlli sanitari.⁵⁵ Un atto del 3 agosto 1669 riportava che alla fiera «concorrevano bestiame, mercanzie e mercanti da parti lontane, ed in particolare dalla Savoja», ma nello stesso documento si affermava che la fiera perse importanza «in seguito all'introduzione di una fiera nel borgo di Susa, ai confini tra il Piemonte, la Francia e Savoia, dove i mercanti forestieri presero a condurre i loro bestiami con maggiore comodità e brevità di viaggio».⁵⁶ De Franco e Dell'Oro hanno ritenuto, sulla base di questa documentazione, che «le fiere e i mercati valsesiani furono disertati dai mercanti stanieri», anche in seguito alla promozione da parte sabauda di altri mercati.⁵⁷ Le fonti locali, costituite dagli atti notarili valsesiani, sembrano confermare una parziale contrazione negli ultimi decenni del Seicento, quando scomparvero dalla scena valsiana, ad esempio, i grandi mercanti savoiardi di bovini e si assistette a una contemporanea diminuzione del volume complessivo degli scambi commerciali.

—
124

In apertura: Il sistema viario valsiano. Fonte: G. Vallino, *In Valsesia. Album di un alpinista*, Varallo 1878.

Note

1 E. Rizzi, *Storia della Valsesia*, Milano 2012, con bibliografia; B. Fantoni, R. Fantoni, «La colonizzazione tardomedioevale delle Valli Sermenza ed Egua (alta Valsesia)», *de Valle Sicida*, VI, 1, 1995, pp. 19–104; R. Fantoni, «La Val Vogna (Alta Valsesia). Un insediamento multietnico tardomedievale sul versante meridionale del Monte Rosa», *Augusta*, 2008, pp. 57–62.

2 P. P. Viazzo, *Comunità alpine. Ambiente, popolazione, struttura sociale nelle Alpi dal XVI secolo a oggi*, Bologna 1990; R. Fantoni «Pastori orobici sul versante meridionale del Monte Rosa tra Cinquecento e Settecento», in: P. P. Viazzo, R. Cerrì (a cura di), *Da montagna a montagna. Mobilità e migrazioni interne nelle Alpi italiane nei secoli XVII–XIX* (Atti del convegno, Macugnaga, 5 luglio 2008), Alagna Valsesia 2009, pp. 130–151; Id. «Pastori orobici e pastori biellesi negli alpeggi valsesiani. Un caso di sostituzione precoce in età moderna», in: P. P. Viazzo, R. Fantoni, C. Lorenzini (a cura di), *Emigrazioni e mobilità di sostituzione nelle valli alpine in età moderna e contemporanea. Popolazione e Storia*, 1, 2023, pp. 21–37.

3 L. Peco, *Il mutamento di dominio della Valle di Sesia*, Borgosesia 1991. Per un inquadramento economico e commerciale della valle nel periodo trattato si rimanda a D. De Franco, G. Dell’Oro, «Economia e commercio in Valsesia dal XIII al XIX secolo: un processo di marginalizzazione progressiva», in: E. Tortarolo, *Storia della Valsesia in età moderna*, Vercelli 2015, pp. 52–53.

4 Sulle fiere di Riva e di Campertogno e sui relativi riferimenti archivistici si rimanda a E. Rizzi «Le fiere medioevali di Macugnaga e di Pietre Gemelle e l’evoluzione dell’economia walser nelle valli del Monte Rosa», in: *I walser nella storia della cultura materiale alpina* (Atti del V Convegno internazionale studi walser, Macugnaga, 3–5 luglio 1987), Anzola d’Ossola 1988, pp. 231–271; R. Fantoni, A. Ferla, «La fiera di San Mi-

chele a Riva», in: R. Fantoni et al. (a cura di), *La cucina delle Alpi tra tradizione e rivoluzione* (Atti della XXI edizione degli Incontri tra/montani), Valsesia 2011, pp. 273–280; Idd. «La fiera di San Michele a Riva», *Wohnen-Woona Vogna 2018 Annuario*, 2019, pp. 41–45.

5 La presenza di fiere in questo periodo dell’anno è documentata sino dal Duecento sia nei grandi centri alpini che nei piccoli villaggi di montagna delle Alpi occidentali (R. Comba, A. Dal Verme, «Allevamento, transumanza e commercio del bestiame nel Piemonte occidentale», in: R. Comba et al. (a cura di), *Greggi mandrie e pastori nelle Alpi Occidentali (secoli XII–XX)*, Cuneo 1996, pp. 21–22). Nella val Stura di Demonte si tenevano due fiere annuali: a Vinadio il primo di settembre; a Bersezio nei tre giorni seguenti la festa di santa Croce (15–17 settembre). La celebre fiera di Briançon si svolgeva in occasione della festa della Natività dal 9 all’11 di settembre. Ma la maggior parte delle fiere si svolgeva nei giorni prossimi alla festa di san Michele, il 29 settembre. In questa occasione si teneva una fiera a Saint Michel de Maurienne. Nello stesso periodo era documentata la fiera di Oulx in valle Susa. Il primo giorno dopo l’ottava di san Michele si svolgeva la fiera di Acceglie (val Maira). Una delle ultime fiere in calendario era quella di Bussoleno, in val Susa, che aveva inizio il giorno della festa di san Luca, il 18 ottobre.

6 Comunità che in quel periodo si estendeva a tutti gli insediamenti dei comuni di Riva e di Alagna, recentemente riuniti.

7 Rizzi 1988, d. B1; Fantoni e Ferla 2019, d. 1 (vedi nota 4).

8 G. C. Mor, *Carte valsesiane fino al secolo XV conservate negli Archivi Pubblici*, Torino, CXXIV, 1933, dd. LXXXV, LXXXIV. La fiera si svolgeva in uno spazio appositamente dedicato. Un atto è rogato

l'ultimo giorno di settembre del 1499 *in prato ubi fiunt nundina* (appunti ms. Carestia, sASVa, FCa, b. 12).

9 Rizzi 1988, d. B3; Fantoni e Ferla 2019, d. 3 (vedi nota 4).

10 G. Lana, *Guida ad una gita entro la Vallesesia*, Novara, Tipografia Merati e comp., 1840; ristampa anastatica, Bologna 1977, pp. 199–200. Il colle di Valdobbio, ubicato a 2480 metri di quota, costituisce la principale via di comunicazione tra la val d'Aosta e le valli del Sesia. La facile accessibilità del passo ha favorito i rapporti tra le due comunità ubicate alla base dei suoi versanti (Gressoney e Riva) ed ha sempre costituito un elemento di rilievo per la storia valsesiana. Gli insediamenti ubicati nella parte superiore della val Vogna (sul lato valesiano) furono fondati durante il Trecento dai coloni gressonari e dal Cinquecento il colle di Valdobbio iniziò a essere frequentato anche dagli emigranti valesiani diretti verso diverse località transalpine. R. Fantoni e A. Ferla, «La fruizione di un colle alpino dal tardo Medio Evo al nuovo millennio: il Colle di Valdobbio (Alpi centro-occidentali)»; in: *Criniali e passi dagli Appennini alle Alpi* (Atti della XXII edizione degli Incontri tra/montani, Porretta Terme BO, 7–9 settembre 2012), 2013, pp. 133–144. Oltre il colle di Valdobbio le vie commerciali verso il Vallese erano costituite dal colle del Gran San Bernardo e dal Colle del Teodulo. Sull'attività mercantile che transitava, tramite someggiatura, attraverso questo passo in età moderna si rimanda a S. Providoli et al., «Le ‘mercenaire dul col du Théodule’ (Zermatt/Suisse): une découverte glaciaire des années 1600», in: *Archéologie del movimento. Circulation des hommes et des biens dans les Alpes, Bulletin d'études préhistoriques et archéologiques alpines*, 14^e Colloque international sur les Alpes dans l'antiquité (Evolène, Valais, Suisse, 2–4 ottobre 2015), Aosta, 27, 2016, pp. 263–276.

11 Peco 1991 (vedi nota 3), p. 155.

12 Fantoni/Ferla 2019 (vedi nota 4), dd. 6–9.

13 Peco (vedi nota 3), p. 155.

14 G. B. Fassola, «La Valle Sesia descritta dal conte Giovanni Battista Feliciano Cavaliere Fassola, alla Serenissima Altezza di Giovanni d'Austria consacrata. 4 agosto 1672», manoscritto inedito pubblicato in: F. Tonetti, *Museo storico ed artistico valesiano*, Varallo, Camaschella e Camaschella e Zanfa, IV, 1–8, 1891, pp. 1–7, 29–32, 43–48, 63–64, 78–93, 105–112, 121–126; ristampa anastatica Borgosesia 1973.

15 Peco (vedi nota 3), p. 155.

16 E. Rizzi, «Melchiorre Gioia, Vincenzo Cuoco e il Dipartimento dell'Agogna», *Bollettino Storico della Provincia di Novara*, LXXVII, 1986, p. 104.

17 G. Casalis, *Dizionario Geografico Storico-Statistico-Commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*, XVI, 1847, p. 241; Lana (vedi nota 10), p. 199.

18 E. Rizzi, *Storia della Valsesia*, Anzola d'Ossola 2012, d. 131, p. 124.

19 sASVa, FCa, b. 8.

20 Peco (vedi nota 3), p. 155.

21 Nel 1563 il Governo milanese accettò le richieste della Comunità di valle di poter commerciare nei mercati di Orta (il mercoledì), di Varallo (il venerdì) e di Romagnano (il sabato); cf. De Franco e Dell'Oro (vedi nota 3).

22 Fassola (vedi nota 14).

23 Rizzi (vedi nota 12); C. Racca, *Notizie Statistiche e Descrittive della Valsesia dell'abate Carlo Racca di Novara vice rettore del Coll.^o convitto e profess. sost.^o nelle pubbliche scuole di Varallo, Vigevano*, Tip. Manzoni, 1833, p. 34. Casalis (vedi nota 18), XXIII, 1853, p. 781.

24 Fantoni/Fantoni (vedi nota 1), d. 16; L. Balletto, G. Morchio, «Atti rogati a Gressoney nei secoli XV e XVI. Regesti dall'Archivio della famiglia di Nicola de La Pierre», in: G. Morchio (a cura di), *Ayas e Gressoney: due comunità unite da un comune passato. Incontro di approfondimento sugli insediamenti di alta quota nell'area del Monte Rosa. Saint-Jacques 6 agosto 2004. Atti*, 2005, p. 89, d. 4.

25 Alla fiera di Riva tra Cinquecento e Seicento sono documentati Marco Morondo (1480–1551, sASVa, FNV, b. 10372), Gerolamo Ranzio (1548–1593, b. 10272), Giovanni Battista Bertolio (1594–1631, bb. 9048–9057), Marco Ravelli senior (1624–1655, b. 10421) e Giovanni Battista Albertone detto Moretti (1619–1673, bb. 10333–10348). Alle fiere di Varallo, oltre ai notai presenti a Riva, erano presenti anche Giovanni Antonio Pianazzi (1572–1654, bb. 10116–10121), Giovanni Battista Albertino (1575–1629, bb. 9463–9481), Giovanni Cattarelli (1594–1625, bb. 8123–8126), Giovanni Battista Lassere (1635–1650, bb. 10138–1014) e Carlo Bernardo Grampa (1662–1670, bb. 9235–9240). Gli atti notarili conservati nel Fondo Notarile Valsesiano costituiscono una fonte fondamentale per una ricostruzione degli scambi commerciali in età moderna. L'importanza di questa fonte, in un altro contesto, è sottolineata anche da G. Tonelli, «Il «Notarile» come fonte per la storia del commercio e della finanza a Milano (1615–1650)», *Mélanges de l'école Francaise de Rome. Italie et Méditerranée*, 2000, 112, 1, pp. 70–104.

26 Comba/Dal Verme (vedi nota 5), pp. 21–22.

27 K. R. Briffa et al., «Low-frequency temperature variations from a northern tree-ring density network», *Journal of Geophysical Research*, 106, 2001, pp. 2929–2941; T. J. Crowley, T. S. Lowery, «Northern hemisphere temperature reconstruction», *Ambio*, 29, 2000, pp. 51–54; H. H. Lamb, *Climate: Present, Past and Future*, Londra 1977; J. M. Groove, *The Little Ice Age*, Methuen, Londra 1988; A. Moberg et al., «Highly variable Northern Hemisphere temperatures reconstructed from low- and high-resolution proxy data», *Nature*, 433, 7026, 2005, pp. 613–617. La letteratura sull'argomento è in continuo aggiornamento. Come esempio di discussione recente sul significato e sugli estremi cronologici della LIA si rimanda a H. Wanner,

- C. Pfister, R. Neukom, «The variable European Little Ice Age», *Quaternary Science Reviews*, DOI: 10.1016/j.quascirev.2022.107531.
- 28** C. Pfister, *Wetternachbersage. 500 Jahre Klimavariationen und Naturkatastrophen 1496–1995*, Berna 1999.
- 29** R. Fantoni, «Riva 1600. Gli effetti di uno degli anni più freddi della Piccola Età Glaciale sulle comunità agropastorali dell'alta Valsesia», *Le Rive*, XXX, III, 6, 2021, pp. 4–13.
- 30** Il patrimonio zootecnico delle aziende agropastorali valesiane indicato negli inventari *post mortem* era costituito prevalentemente da bovini e da un numero esiguo di bestie minute (capre e ovini). Fantoni et al., «La sappa e la ranza. Produzione alimentare e alimentazione in una valle alpina tra Medio e nuovo millennio», in: Id. (a cura di), *La cucina delle Alpi tra tradizione e rivoluzione* (Atti della XXI edizione degli Incontri tra/montani), Valsesia 2011, p. 35).
- 31** Fantoni 2009; Id. 2023 (vedi nota 2). L'unico contratto riguardante uno di questi pastori, che evidentemente allevavano anche bovini, riguarda Giovanni Nana, *della val Brembana*, che il 22 aprile 1627 acquistava da Giovanni Francesco Luini sei mucche (sASVa, FNV, b. 10335 f. 43).
- 32** L. Mocarelli, «Reti di distribuzione, integrazioni commerciali e consumi nelle Alpi preindustriali», in: L. Lorenzetti, R. Leggero (a cura di), *I servizi di prossimità come beni comuni: Una nuova prospettiva per la montagna*, Roma 2024, p. 33.
- 33** In una delibera del Consiglio di Valle del 18 gennaio 1720 si riportava esplicitamente che al mercato di Varallo «per lo più si conduce il grano dal Novarese» (Libro del Consiglio di Valle 1721–1798, sASVa, Uffici amministrativi, f. 18v). Nel *Repertorium sive inventarium* del 1599 (sASVa, FCa, b. 8, ff. non numerati 2–10) sono già citate numerose concessioni riguardanti il commercio del grano, che poteva avvenire liberamente all'interno della valle. Una lettera, «conforme alli privileggi» del 20 ottobre 1540, stabiliva «di poter condur li grani da Romagnano in Valsesia senza bolette». Il 30 luglio 1544 si permetteva di «poter condur grano dal Novarese a Romagnano con le solite bolette et da Romagnano a Varallo senza bolette»; un'altra delibera del 30 ottobre dello stesso anno ribadiva che la conduzione del grano da Romagnano in valle poteva avvenire «sine licentia». Le disposizioni in merito al commercio del grano ricorrono anche nei successivi verbali del Consiglio di valle (ad esempio il 28 gennaio 1628, *Consilium Generale Vallis Sicidae*, Verbali 1624–1654, ASCRv, 180/843, f. 58v). In alcuni periodi tutte i verbali di riunioni contengono delibere per la gestione del commercio di grano (11 marzo e 22 luglio 1678, 12 e 19 maggio 1679), compresa «la libertà a forastieri di poter condurre o far condurre ognuna sorta di grani nell'Valsesia ... come si faceva per il passato» (Verbali 1675–1720, ASCRv, 181/844, ff. 23–24, 27, 48, 53), Le scansioni dei libri del Consiglio di valle, curati nel 2002 da G. Garavaglia, sono consultabili presso la Biblioteca Civica Farinone-Centa di Varallo.
- 34** P. C. De Vecchi, *Archivio Storico di Rassa*, Rassa, Cruggia da Spinofoj, 2005, d. 2, p. 13.
- 35** Su Kaspar Stockalper su rimanda all'articolo di Marie-Claude Schöpfer in questo volume.
- 36** A Riva: 26 settembre 1649 (sASVa, FNV, b. 10341, f. 238), 26 settembre 1650 (b. 10342 c. 92); a Varallo: 7 novembre 1647 (b. 10340 f. 200), 15 ottobre 1649 (b. 10341 f. 252), 8 novembre 1649 (b. 10341 f. 269).
- 37** 9 novembre 1650 (sASVa, FNV, b. 10342 cc. 48–49).
- 38** 11 novembre 1591 (sASVa, FNV, b. 9467 cc. 464–465).
- 39** 14 ottobre 1588 (sASVa, FNV, b. 9465 c. 262).
- 40** Obbligo di Pietro Brunner, *di Gressoney* verso il mercante Antonio Romersica, per l'acquisto di cuoio per suole e tomaie (1650, sASVa, FNV, b. 10342 cc. 42v–43).
- 41** Ottavio Ferraris di Arona (sASVa, FNV, b. 9465 c. 262).
- 42** La prima attestazione del mercante in Valsesia risale al 1620 (sASVa, FNV, b. 10333, f. 217); la prima presenza in fiera (a Varallo) risale il 9 novembre 1622 (b. 10333 f. 519); l'ultima al 6 novembre 1659 (b. 10345 f. 497).
- 43** Claudine Remacle, comunicazione personale.
- 44** 7 novembre 1622; sASVa, FNV, b. 10333 f. 516; settembre 1645, b. 10340 f. 367; 21 aprile 1655, b. 10344 f. 331.
- 45** Sul *marronage* nelle località lungo la via italiana del Colle del Gran San Bernardo, già attestato in età medievale, si rimanda a C. Devoti, «Fiere e mercati nella 'capitale' di un Ducato di frontiera: luoghi del commercio ad Aosta dal Mmadioeo al XVIII secolo», in: *Il tesoro delle città*, VII, 2011–2012, p. 97.
- 46** sASVa, FNV, b. 10139 f. 156; b. 10118 f. 324.
- 47** sASVa, FNV, b. 10139 f. 156; b. 10118 f. 324; b. 10336 f. 262.
- 48** 15 ottobre 1657 (sASVa, FNV, b. 10189 f. 379). Il 15 ottobre 1607 è documentato un altro mercante valsesiano, Claudio Merlatino, che vendette alcune manze a commercianti di Borgomanero (b. 10116 f. 156).
- 49** Solo negli atti del notaio Giovanni Battista Albertone si possono contare dieci contratti stipulati dal mercante nelle fiere autunnali di Varallo del 1620; altri ventuno furono rogati nel 1621 e dodici l'anno successivo (sASVa, FNV, b. 10333).
- 50** sASVa, FNV, b. 9048 c. 448; b. 9476 c. 402.
- 51** sASVa, FNV, b. 10183 c. 309; b. 10339 ff. 142, 610, 615. Il rapporto preferenziale con i rappresentanti della famiglia Giordani è particolarmente evidente nel 1644, quando i commercianti della Lomellina acquistarono prima sessanta bovine, il 12 ottobre, poi altre

quindici e nuovamente altre tredici, il giorno seguente (b. 10340 ff. 179, 183, 183a). In quest'occasione Carlo Antonio Bonasegale acquistò venti capi da Giovanni Nivillo di Antrona (b. 10340 f. 177).

52 sASVa, FNV, b. 10335 f. 52.

53 Una dimensione analoga aveva la fiera di Ripoli (val Maira), documentata dal 1194, ritenuta un centro di scambio di rilievo locale o subregionale, senza legami significativi con una rete commerciale transalpina per l'ubicazione in una valle esclusa da percorsi stradali a lunga distanza (L. Provero, «La committenza delle comunità e la costruzione degli spazi politici locali: Dronero e la Valle Maira (CN) nel Quattrocento», in: A. Fiore, Id., *La signoria rurale nell'Italia del tardo Medioevo. L'azione politica locale*, Firenze 2021, p. 25).

54 Comba/Dal Verme (vedi nota 5), pp. 22–23; P. Dubuis, «Commerce et transit de bétail. Dans le Valais médiéval: le péage et la foire de Sembracher (XIV^e–XV^e siècle)», in: R. Comba, A. Dal Verme, I. Naso (a cura di), *Greggi mandrie e pastori nelle Alpi Occidentali (secoli XII–XX)*, Cuneo 1996, pp. 53–65.

55 R. Fantoni et al., «1630, Colle di Valdobbia: una via per la peste», in: R. Fantoni, M. Spotorno (a cura di), *La Montagna attraversata: pellegrini, soldati e mercanti* (Atti di convegno, Bard, 16–17 settembre 2006), 2010, pp. 55–67.

56 Rizzi 1988 dd. B6, B7; Fantoni/Ferla 2019 dd. 6–11 (vedi nota 1).

57 De Franco/Dell'Oro (vedi nota 3), pp. 156–157.



Fig. 3. Riva, la località alpestre dove si svolgeva la fiera di san Michele.